

**ISTITUZIONI  
E TELEVISIONE****Pari opportunità  
anche locali**

Su iniziativa della Commissione nazionale parità si è svolto un incontro con le Commissioni e delle Consulte per le

pari opportunità regionali. E' intervenuto inoltre la ministra Finocchiaro che ha condiviso l'istituzione della Conferenza permanente dei Presidenti delle Commissioni regionali che tra i suoi compiti si propone di assistere l'azione della Commissione in merito all'attuazione a livello regionale delle politiche di pari opportunità.

Cauto ottimismo dell'ex presidente della Camera

# Iotti: «Questa volta non fermiamoci»

## «Bicamerale strumento giusto»

Il «cauto ottimismo» di Nilde Iotti per il voto di ieri: «Il fallimento del processo riformatore sarebbe una sconfitta per tutti». Con la scusa delle riforme un grande inciucio? «Discorso stantio, la questione del governo e della maggioranza è separata. Il lavoro dei costituenti non fu stravolto dall'esclusione delle sinistre nel '47». L'ex presidente della Camera (e della passata bicamerale) suggerisce di far tesoro del lavoro già fatto: «Non facciamo la tela di Penelope».

**GIORGIO FRASCA POLARA**

■ ROMA. Presidente, dopo quindici anni di studi, tentativi, dibattiti sulle riforme, siamo alla volta buona?

Penso che si stia creando un clima positivo tra le forze di maggioranza e di opposizione. Soprattutto però ritengo che è la forza delle cose a spingere ad un'assunzione di responsabilità.

Spingono a questo la crisi politica, il nodo non del tutto risolto di Tangentopoli, la transizione non compiuta?

Certamente ci sono questi fattori, però bisogna anche allargare un po' lo sguardo. Vi sono problemi che scuotono tutte le moderne democrazie e che richiedono ovunque il rinnovamento. E' vero che da noi assumono caratteri specifici, ma è ora di smetterla di considerare l'Italia come un'anomalia. Se consideriamo il quadro

europeo ci accorgiamo che problemi di maggioranze parlamentari esigue, di poderose sfide economico-sociali, di questioni autonomistiche ben più drammatiche sono in piedi in Spagna come in Gran Bretagna, in Belgio e in Francia.

E anche vero che l'Italia dal '92 va avanti o con governi tecnici o con una guida politica che trova difficoltà ad affermarsi anche perché, alla prova dei fatti, non dispone di strumenti operativi efficaci.

Il problema è sì del governo, ma chiama in causa anche le responsabilità del Parlamento: tempi certi e ragionevoli del processo legislativo, procedure alternative ai decreti-legge, effettiva capacità di controllo.

Il problema può essere superato con il lavoro della nuova bicamerale?

Credo di sì. E ritengo che tanto più una nuova sede di confronto sia preziosa perché è munita di poteri effettivi e può contare su tempi certi per esercitarli. Lo dico anche alla luce della mia esperienza di presidente della bicamerale di due legislature addietro. Allora però non ci fu tempo per trasformare il nostro lavoro in leggi costituzionali: sopraggiunse lo scioglimento anticipato delle Camere. Io rivendico i contenuti dei testi licenziati da quella commissione: stato delle autonomie, finanza regionale, nuova forma di governo (prevedemmo tra l'altro la sfiducia costruttiva), ruolo rafforzato del presidente del consiglio. Aggiungiamo quei testi e andiamo avanti, ma per carità non facciamo la tela di Penelope.

Qualcuno dice: con la scusa delle riforme istituzionali si tenta di mettere in piedi un grande «inciucio».

È un discorso stantio. Ogni occasione è buona per far rispuntare questa storia. Diciamo chiaro: se si vogliono fare riforme istituzionali, non è pensabile che non vi concorrano le principali forze che esistono nel Paese. Tutta la storia delle costituzioni moderne è storia di accordi e di compromessi nobili. Le costituzioni volute e imposte da una



# Scalfaro: «Riforme? Mente chi dice che non le voglio»



Il presidente Scalfaro.

Asinistra Nilde Iotti

■ ROMA. «Lo so che ci sono uomini politici che affermano con leggiera semplicità che il Capo dello Stato non vuole le riforme. E questo non è neanche un processo alle intenzioni, questo è l'abitudine di dire il falso».

E quanto ha affermato ieri, il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, ricevendo in udienza i massimi dirigenti del Sistema penitenziario e solidarietà (Spes). Il Capo dello Stato ha espresso «grande soddisfazione» per il dibattito sulle riforme in Parlamento ed ha auspicato che la «buona volontà» che si è manifestata in questi giorni possa proseguire. «Altrimenti si tradirebbe il popolo italiano, il quale ha diritto, dopo tante enunciazioni, di vedere delle realizzazioni».

«Siccome ho l'onore di avere qui presenti i presidenti delle giunte regionali e delle provincie autonome - ha spiegato, tra l'altro, Scalfaro, nel suo discorso ai dirigenti della Spes al Quirinale - vorrei esprimere, anzitutto, una grande soddisfazione nel vedere che il Parlamento sta prendendo una spinta positiva, in certo senso armonica, sul piano delle riforme».

Per questo, Scalfaro ha espresso «tanta gratitudine al Parlamento e alle forze politiche» ed ha ricordato di aver toccato «in modo esplicito, marcato e motivato» questo tema, «ancora», il 2 giugno scorso nel suo discorso in aula a Montecitorio rivolto «non solo ai parlamentari, ma anche ai rappresentanti di tutto il popolo italiano, di tutte le categorie». Per tutti questi motivi è «falso» dire che Scalfaro «non vuole riforme».

«Questa abitudine al mondo c'è stata sempre, non c'è da meravigliarsi - ha commentato il presidente - però rimane abitudine di dire il falso». E, quindi, il presidente della Repubblica spera «veramente, in ogni modo che questa buona volontà che si è manifestata, in modo particolare alla Camera e al Senato, in questi giorni possa proseguire, altrimenti si tradirebbe il popolo italiano, il quale ha diritto, dopo tante enunciazioni, di vedere delle realizzazioni».

parte sola sono quelle degli stati autoritari e non sono carte delle libertà dei cittadini e di disciplina dei poteri pubblici. Allora, discutiamo i contenuti di questi accordi, di questi compromessi, e giudichiamo dai fatti. La vicenda del governo è cosa diversa e separata. Lo dico con la mia esperienza di cinquant'anni fa.

Quando, mentre scrivevate la Costituzione, si ruppe il governo che vedeva insieme comunisti, socialisti e democristiani?

Appunto. L'esclusione delle sinistre dal governo costituì pure una grande lacerazione politica, ma non determinò la interruzione o la deformazione del lavoro costituzionale. Non capisco perché ora, in una situazione storica e politica tanto diversa e comune meno tesa e drammatica di allora, non si possa e non si debba tenere distinto il piano del governo da quello delle riforme istituzionali. Questo dovrebbe essere tanto più vero ora che si è

aperto nel nostro paese un quadro istituzionale (tali sono le leggi elettorali) ispirato al bipolarismo che ritengo non si possa rimettere in discussione.

Ma è creata sino in fondo una cultura politica dell'alternanza?

Credo di sì, ma ancora con qualche limite: anche il successo dell'Ulivo non è stato vissuto da tutti in senso realmente laico.

Torniamo alle mozioni ora approvate. Che succede se poi l'accordo non si raggiunge?

Il mio cauto ottimismo sta nel fatto che entrambi gli schieramenti in campo avvertono che impedire le riforme sarebbe non solo una sconfitta dell'avversario ma anche una sconfitta propria. Questo mi lascia sperare, anche se la storia della politica mostra che parecchie volte le classi dirigenti non sono state all'altezza dei compiti che avevano di fronte.

Per taluni c'è l'ultima spiaggia dell'assemblea costituente.

Non per me. Perché lì dovrebbe maturare quella volontà politica che non si riuscisse a concretare nelle attuali sedi istituzionali?

In sintesi, quali sono per te gli assi generali delle riforme?

Penso che bisogna muoversi su due punti tradizionali del costituzionalismo moderno: libertà e autorità. Voglio dire che da un canto dobbiamo andare avanti con lo sviluppo e l'effettività dei diritti di libertà che oggi sono i diritti di cittadinanza. E che da un'altra parte bisogna rendere il momento dell'autorità sempre più credibile e responsabile. In questo senso, fermo restando il rapporto di fiducia tra parlamento e governo (ed insisto sulla intangibilità di questo rapporto), si possono individuare forme di rafforzamento del governo e del suo premier. Ma credo che questo sarà il tema del confronto più rilevante. Ed io mi auguro che si svolga in forme aperte e comprensibili da parte dei cittadini.

**L'INTERVISTA**

Petrucchioli: «Una mozione diversa al congresso? Non è detto»

# «No al ritorno dei vecchi partiti»

**LETIZIA PAOLOZZI**

■ ROMA. È vero che da cosa nasce cosa, ma che dalla riunione di ieri e oggi all'ex hotel Bologna, voluta da Claudio Petruccioli, sostenuta da quanti, per semplificazione giornalistica, vengono etichettati «occhettiani» (da Claudia Mancina a Morando a Roggioni), salti fuori, come il coniglio dal cilindro del dibattito congressuale Pds, un documento alternativo, non sembra altrettanto certo.

E però. Il presidente della Commissione Trasporti del Senato è stato sostenitore schietto - tanto da dare la sensazione di muoversi su posizioni «estremistiche» - della svolta del Pci e della necessità di una forte innovazione a carattere istituzionale per lo sblocco del sistema politico. Allora, cosa ti promettono, Petruccioli, da questa iniziativa?

Già è troppo definita l'iniziativa. È un incontro di cinquanta, sessanta parlamentari, assolutamente aperto. Ufficioso, nel senso che non abbiamo neanche fatto gli inviti. L'esigenza di discutere esiste, permanentemente. Che sia soddisfatta dall'andamento delle cose, senza minimamente darne colpa a nessuno, non mi pare proprio. In più, ci si avvia a una stagione congressuale particolarmente ricca. Il congresso del Pds viene collegato a una iniziativa politica che rievoca, almeno ai miei occhi, suoni non dico antichi ma almeno non nuovi: nuova formazione politica della sinistra; costituente o stati generali.

L'altro giorno eri all'incontro di alcune riviste dell'area critica della sinistra democratica. E prima, a quello organizzato da Macaluso, direttore delle «Ragioni del socialismo». Da che dipende questo presentismo?

Pluralismo significa che ognuno approfondisce con quanti ha maggiore omogeneità culturale. Ma se il pluralismo si trasforma in tribù

chiuso al proprio interno, allora diventa improduttivo.

Siamo in una fase nella quale cambiar si deve; pena un'implosione?

In Italia, nonostante i cambiamenti, non abbiamo riconquistato una nuova normalità. Non si sta discutendo solo di regole istituzionali ma, anche, di soggetti politici. C'è, chiaramente, un rapporto fra il modo in cui è organizzato il sistema e i soggetti che in esso operano.

Ma, Petruccioli, quel rapporto non ha un solo modo di essere maneggiato.

Esistono due prospettive: la prima tende a ridare potere ai partiti, soprattutto per quel che riguarda le decisioni sul governo. Qualcosa di simile al vecchio sistema politico. L'altra prospettiva, quella che auspico che prevalga, non vuole cancellare il pluralismo ma che il pluralismo viva dentro un sistema nel quale si confrontano, fondamentalmente, due ipotesi di governo, incarnate dai soggetti politici adeguati.

Ma la vicenda dei partiti politici non appare difficilmente semplificabile, anche in due coalizioni?

## Congresso a tesi o per mozioni? Lunedì la Direzione della Quercia

Congresso a tesi con emendamenti, e quindi tendenzialmente unitario, o congresso per mozioni contrapposte? Non è ancora definito il metodo e il percorso del confronto nel Pds che dovrebbe portare alla nascita di una nuova formazione unitaria della sinistra. L'altro giorno si è riunita la commissione per il congresso. Qualche agenzia di stampa ha riferito di contrasti sul documento congressuale, presentato e ritirato da Marco Minniti. In realtà - ha precisato lo stesso Minniti - non è stata discussa alcuna bozza di documento, ma una «breve traccia di intenti», che costituirà parte integrante della relazione con cui lo stesso Minniti aprirà la direzione del Pds prevista lunedì 22. È stata respinta l'ipotesi - ha confermato Franca Chiaromonte - di consegnare alla direzione un testo di 15 cartelle «troppo snello» per essere base del dibattito congressuale, ma «troppo impegnativo per indicare l'itinerario da seguire». Una discussione, ovviamente, c'è stata, ma non ha preconstituito alcuna posizione congressuale.



Vorrei far notare che questa non è soltanto questione di ingegneria istituzionale. Riguarda il sistema di governo. Nel caso della ripresa di potere dei partiti sul governo, si avrà un governo di tipo contrattualistico.

Stai dicendo un governo di tipo consociativo, Petruccioli?

No. Ho detto contrattualistico. Se invece si va avanti nell'attribuire il potere di investitura del governo agli elettori attraverso il voto, avrai l'alternativa. E governi di tipo opzionale: due opzioni e gli elettori che scelgono.

I partiti, in questa prospettiva, non diventano un ferro vecchio?

Non sto negando l'esistenza dei partiti ma sostengo che avrebbero un altro tipo di funzione.

Perché la questione delle riforme istituzionali è stata usata da grimaldello in modo da lasciar intravedere un mutamento di maggioranza politica?

Se ne era già discusso nell'ultima fase della legislatura, di fronte alla iniziativa di D'Alema che io ho appoggiato, convinto come sono che se in Italia non si chiude la falla costituzionale, il naviglio rischia di andare a fondo. La situazione mi sembra essere ancora esattamente quella. Guai, dunque, se la ricerca della intesa sulle riforme venisse utilizzata per manovre di carattere politico sul governo. Attenti, però, a un'altra possibile strumentalizzazione, che la questione della maggioranza e del governo venga usata come scudo per coprire una posizione di conservatorismo costituzionale.

La nostra Carta sta diventando un tabù?

Resto convinto dell'importanza di assumere l'Ulivo come alleanza strategica, e che siano vitali le riforme istituzionali. Perché l'Ulivo non convoca, di qui a settembre, una convenzione nazionale sulle riforme istituzionali?

Torniamo al Pds. Ipotesi di stati generali della sinistra: sarà soltanto una messinscena, una teatralizzazione?

È positivo riprendere il lavoro intorno a una nuova forza politica della sinistra, quella che si chiamò la costituente. Adesso, si parla di stati generali ma siamo sempre nell'aura della rivoluzione francese. Non pretendo che facciamo la rivoluzione, ma sia gli stati generali sia la costituente alludono a una volontà di rinnovamento. Noi, riuniti all'ex hotel Bologna, vorremmo partecipare agli stati generali dalla parte del Terzo Stato.